



CIRILLO

WEBZINE

Mag

2014

n. 12



ARCHEO CIAK

Arrivederci

In inglese è *goodbye*.

Alla lettera, contrazione di

God be with you.

Ma un vecchio scettico come me preferisce

l'alternativa *farewell*: fai un buon viaggio.

Restando in Italia, va benissimo questo *a (stacco) rivederci*. A vederci ancora. Più nuovi di prima, ma più vecchi, come vogliono la vita e il tempo.

E un felice ritorno settembrino, che non sarà un tornare, perché mai si torna. Perché tutto cambia.

Fate buone vacanze, nel senso latino di

vacatio, sospensione, esenzione dagli obblighi. Svuotate la mente, insomma, per riempirla d'altro.

(Chi sta pensando ai compiti a casa?)

Per quelli che andranno via, a proseguire la loro esistenza lontano da queste aule, invece un addio.

E la speranza che, nei momenti più inattesi, si attivi una preziosa sinapsi per regalarci un ricordo del qui e ora. Di ciò che adesso siamo e mai più saremo.

Un buon viaggio sia il vostro, ragazzi.

E il nostro, qualunque sia.

(Prof. Bernardo Cicchetti)

bye
bye

La cultura che unisce...

Qualche foto, una maglietta con sopra stampati i nomi dei miei compagni di viaggio...questi i ricordi della mia esperienza al *Certamen Ciceronianum Arpinas*. Quelli tangibili, si intende.

Quanto alle emozioni, beh, di quelle è difficile fare un computo, arduo elencare i momenti vissuti, alcuni belli, altri meno, che hanno contribuito a rendere quest'avventura il degno coronamento del mio ultimo anno da liceale, prima del fatidico confronto con la maturità.

Molti, sentendo parlare di certamina, assumono l'espressione un po' ironica di chi ritiene certe cose "roba" da nerd o da seccioni e, in verità, anch'io, accostandomi al mio primo agone, provavo una certa agitazione, per il timore di confrontarmi con chissà quale ardua prova o con qualche mostro di bravura. Con alcuni anni di esperienza in più all'attivo, ho imparato a considerare i *certamina*, prima ancora che come delle gare, come momenti di confronto e di crescita culturale, come occasioni per saggiare le proprie capacità e la propria preparazione, impegnandosi al massimo, ma senza puntare esclusivamente al

risultato. Ogni volta, cimentarmi nella prova mi ha portato a conoscere persone nuove, ragazzi come tanti, spesso pieni di interessi del tutto avulsi dal contesto scolastico, ma accomunati dalla passione o, semplicemente, dalla volontà di impegnarsi per raggiungere un obiettivo. L'esperienza di venire a contatto con studenti di varie nazioni, mettere a confronto la mia cultura con le loro, ed è stato per me motivo di orgoglio constatare la loro ammirazione per la nostra Italia, una terra che ha dato i natali ai grandi pilastri della cultura mondiale.

Partecipare al *Certamen Ciceronianum*, all'*Agone Pompella* o a una qualsiasi delle gare nelle quali ho avuto occasione di misurarmi in questi anni mi ha arricchito prima di tutto umanamente, mi ha fatto capire che la cultura classica, per quanto denigrata, rappresenta la base di un sapere che travalica i limiti spaziali e temporali, che amplia le menti e abolisce i confini, e mi ha confermato ancora di più nella scelta di raccogliere quest'eredità e continuare a coltivare questo sapere nella vita. Tirando le

somme del mio percorso scolastico, ormai prossimo alla conclusione, posso senza dubbio affermare che porterò l'esperienza del certamen tra i miei ricordi più belli, e devo ringraziare, per questo, la nostra scuola, che continua a scegliere di investire su noi giovani, nonostante farlo risulti sempre più difficile. Il mio augurio va a tutti i miei compagni d'avventura e ai fortunati che potranno godere del mio stesso privilegio.

Indipendentemente dal risultato, ad maiora...

(Maria Laura De Caprio, III D)



DIPLOMA
DI · MATURITÀ
CLASSICA ·



ARCHEO CIAK

Due storie da raccontare:
"Lezione in maschera" e "L'idra di Atella"



L'idra trasportata al casale di Teverolaccio

La classe III I (in tutto undici alunni/e) è alle ultime riprese video per poi partecipare ad un concorso, bandito dal Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, la Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento e il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento, con un cortometraggio a tema volto alla promozione e alla conoscenza del patrimonio archeologico del territorio. Gli alunni hanno scelto di porre l'attenzione sul degrado dei beni archeologici del territorio, scegliendo come esempio il "Castellone", ultima traccia di una antica città fondata dagli Osci e resa gloriosa dai Romani: Atella. Purtroppo il reperto archeologico che doveva appartenere ad un complesso di terme romane, negli ultimi trent'anni è oggetto di continui crolli di porzioni di muratura tra l'inerzia e l'indifferenza degli Enti preposti alla conservazione del Bene Culturale. Ai fini del concorso, si è rivelata felice l'idea degli alunni di dare vita a una rappresentazione breve delle Fabulae Atellane, farse che diventano vere e proprie satire di individui o di classi sociali. Scrittori come Novio e Pomponio si appassionarono con successo a tali componimenti dando ad essi dignità letteraria. Da tener presente che le maschere di Buccus, Pappus, Dossenus, Maccus, ovvero degli attori noti del teatro atellano non trovandosi in commercio sono state modellate con la creta e poi prodotte in cartapesta dagli stessi alunni.

LE MASCHERE ATELLANE.



Il cortometraggio narra la storia di un docente di storia dell'arte legato ad una metodologia didattica tradizionale e di una classe terminale che vuole alternare alle lezioni frontali una maggiore conoscenza del territorio con interventi di sensibilizzazione delle problematiche relative al degrado storico-artistico. Gli alunni, ai ripetuti rifiuti del docente sollecitato ad intraprendere con loro azioni semplici ma che darebbero più senso alla scuola, decidono di agire in proprio: studiano le fabulae atellane, confezionano costumi antichi e producono le maschere degli attori dopo studi sui pochi testi che riescono a reperire. La rappresentazione organizzata dai ragazzi si svolge sul sito archeologico del

"Castellone" ultimo baluardo archeologico in stato di grave degrado della gloriosa città di Atella.

Il professore, venuto a conoscenza di tutto finirà per apprezzare il lavoro che i suoi alunni gli mostrano e ritenendo di trovarsi in debito con loro lascia agli stessi la libertà di gestirsi come meglio credono un'ora di lezione. La storia si conclude con gli alunni che danzano sulle note di un valzer viennese con le maschere che passano di mano in mano come un trofeo meritato: una "Lezione in maschera" appunto.

L'altro lavoro di notevole rilievo è la Storia dell'Idra di Atella raccontato attraverso la grafica elaborata dall'alunna Napolano Rosa Maria (della classe I sez. H) di cui si riporta un disegno. L'alunna ha saputo con sapienza coniugare un'antica leggenda con il tema attuale dell'avvelenamento delle terre ad opera della mafia.

Si ringraziano i professori del corso in particolare: i Professori Tiberio Cecere, Don Pietropaolo Pellegrino e Rosalia Verolla per aver fornito la loro disponibilità per la buona riuscita del lavoro; si ringrazia ancora il Prof. Cicchetti che ha voluto vivamente che tale lavoro avesse visibilità sul giornale scolastico e non ultima si ringrazia la Preside del Liceo che ha autorizzato la partecipazione al concorso.

Buon fine anno scolastico a tutti.

(Prof. Carmelo Menna)



Lo scorso 12 Dicembre, alcune classi liceali e tutte quelle del ginnasio hanno avuto la fortuna di partecipare alla visione del film "La città ideale" presso il cinema Vittoria di Aversa. Oltre ad essere un film molto interessante, la cosa che più ha entusiasmato il pubblico presente in sala, nel senso classico del termine ενθουσιασμός = stupore, meraviglia per un evento eccezionale, è stato il fatto che il protagonista del film era presente in sala. Questi, quasi per magia, è passato dalla pellicola alla sala cinematografica. Il famoso e pluri-premiato Luigi Lo Cascio, regista del film "La città ideale" per il quale ha meritato una nomination al Festival del Cinema di Venezia come miglior regista esordiente. Vincitore del David di Donatello come miglior attore protagonista per il film "I cento passi", del Nastro d'argento come miglior attore per il film "La meglio gioventù". Proprio lui, in carne ed ossa. L'artista aveva deciso di scendere dal palcoscenico, per calarsi in mezzo al pubblico e che pubblico: quello della nostra scuola! Si è presentato, infatti, con una semplicità disarmante, per presentare il suo lavoro e per spiegare tutti i punti più problematici del film, con una pazienza che oserei definire "da insegnante". In genere, non sono un'ammiratrice di vip, di quelle che si appostano dopo concerti o convegni per richiedere un autografo o una foto del personaggio noto amato. Ma, in questa occasione è stato totalmente diverso. Al termine del cineforum, non riuscivamo a congedarlo, continuavamo a chiedere spiegazioni e a fargli foto con i cellulari. Era, infatti, la prima volta, che si poteva vedere un artista che dedicava del tempo a dei giovani per illustrare e far apprezzare la sua opera. Per fare quest'operazione che sembrava tutt'altro che di marketing, aveva scelto proprio noi: un liceo classico non lontano dai set di Cinecittà, dei giovani che frequentavano la stessa scuola che alcuni anni prima anche l'attore aveva frequentato a Palermo, il Liceo classico "Garibaldi". Bruno e bassino di statura, occhi lucidi e sguardo limpido che lascia intravedere parte dell'anima, l'attore si è presentato in abiti semplicissimi: una sciarpa di lana scura e cappotto doppio-petto. In perfetta sintonia con il suo stile che, come ha dichiarato più volte in intervi-



ste, rifugge da abiti griffati ed eleganti anche quando sono richiesti dall'occasione. Nel film, interpreta Michele Grassadonia, un architetto siciliano, ecologista convinto fino a sfiorare il fanatismo, che decide di vivere nella "città ideale", Siena. L'ecologia è una scelta che Michele decide di sposare in maniera drastica e che lo spinge ad una grande sfida: vivere per un anno senza l'elettricità e senza acqua corrente. Questo lo coinvolgerà in una serie di misteriosi fatti che faranno vacillare l'armonia del posto perfetto in cui aveva deciso di vivere. Al fianco del protagonista due donne: la bellissima Catrinel Merlan con la quale intreccia una relazione inquieta e Aida Burruano, madre di Lo Cascio nella vita e nel film figura che rappresenta fonte di serenità per il protagonista. Il regista sceglie di caratterizzare il suo personaggio come un fanatico dell'ecologia. Infatti, i primi dieci minuti del film descrivono la sua vita, il suo lavoro, le sue fisse, mentre produce energia con una dinamo e ricicla l'acqua piovana per farsi la doccia. L'ecologista convinto è un idealista, un puro, un "rompiscatole" che si crea inevitabilmente il vuoto intorno. Ben presto si troverà a dover rivedere le sue convinzioni ma non fino al punto di rinunciarvi definitivamente. La sinossi del film non è proprio semplicissima in quanto si innestano sulla trama principale una serie di storie e personaggi secondari che concorrono a far emergere la caratterizzazione del protagonista. Sarei tentata, a questo punto, come spesso mi succede quando mi imbatto in opere interessanti a raccontarvi la trama nei minimi particolari. Mi fermo, tuttavia, qui prima che mi venga tagliato il finale. Spero, infatti, che vediate tutti questo film che merita quell'attenzione che di fatto non ha avuto per una serie di motivi che attengono, come spesso accade in Italia, alla mancanza di risorse finanziarie e di partecipazione da parte del grande pubblico. Spero, se non altro di aver almeno suscitato la curiosità in molti che non hanno potuto assistere alla proiezione.

(prof.ssa Maria Buonocore)

Napoli. Salone internazionale del fumetto. Alla mostra d'oltremare, dal 1 al 4 maggio si è aperto un vero e proprio mondo parallelo per chi è appassionato della cultura asiatica, in particolare del fumetto, tanto quanto però di quella europea - americana: quest'edizione ha infatti chiuso il ciclo che poneva l'arte del fumetto in relazione alle altre, quest'anno il cinema. Al Comicon l'affluenza è stata da record: basterebbe ascoltare le lamentele di coloro che hanno dovuto percorrere una prima fila a dir poco chilometrica per arrivare alla biglietteria e una seconda, forse ancora più lunga, per varcare il cancello della mostra o chi, preso dalla disperazione, ha comprato i biglietti dai "bagarini", per molti una sorta di luce nel mezzo dell'oscurità. Le

stesse persone, però, potrebbero dichiarare con fermezza che appena entrati al salone del fumetto, dell'agonia iniziale rimane solo un ricordo: cosplay, natura e cultura sono i principali fattori che causano questa (forse temporanea) perdita di memoria. Questo perfetto mix, alla base del Comicon, fa sì che vi partecipino persone da ogni parte dell'Italia, di ogni genere ed età. Infatti, all'interno dei primi padiglioni si possono trovare gadget di ogni genere, come la divisa da studente di Hogwarts o la spilla da Primo Cavaliere di Game of Thrones, adatti a una popolazione di tenera età. Mentre nell'auditorium ci sono continue proiezioni degli anime più famosi e anche più vecchi, come Gundam, oggetto di interesse di chi ormai non è più tanto giova-

ne. Tutto ciò permette, che il Comicon diventi, oltre che una sorta di isola che non c'è, dove ridere, scherzare, divertirsi, anche un luogo di incontro di diverse percezioni del mondo e della vita che, scontrandosi, creano qualcosa di magico. Ecco, l'aggettivo più adatto per descrivere il salone internazionale del fumetto è proprio questo: magico. Magica sarebbe anche l'improvvisa riduzione della fila d'ingresso, ma non si può avere tutto dalla vita.

(Jole Mariniello, 11)



"La lettura per l'arte dello scrivere è come l'esperienza per l'arte di vivere nel mondo, e di conoscere gli uomini e le cose".

Giacomo Leopardi

Raymond Queneau non è la marca di un profumo, ma il nome di uno scrittore francese. Perché ve ne parliamo? Perché è l'autore di un esperimento intitolato "Esercizi di stile": una volta steso un singolo testo che narra un unico episodio di dimensioni ridotte, né troppo lungo, né troppo breve, ne riscrisse ben 99 varianti, secondo una modalità che si rivela di volta in volta avvincente, interessante, e talvolta anche ironica. Più che l'inesistente trama sono le molteplici soluzioni stilistiche ad interessare il lettore: ci sono quelle puramente enigmistiche (anagrammi, apocopi, aferesi, permutazioni delle lettere, lipogrammi...), quelle retoriche (litoti, metafore, apostrofe...), quelle con i gerghi e le lingue maccheroniche (con anglicismi, francesismi, volgarismi, ingiuriosi...) e le possibili tipologie testuali (testo teatrale, tema scolastico, interrogatorio, poe-

sia, sonetto, telegrafico...). "Esercizi di stile" è dunque un gioco retorico, è l'arte di divertirsi con le parole, la capacità di comunicare la stessa cosa in tanti modi differenti, l'abilità di organizzare, di montare e rimontare, che implica a sua volta la scaltrezza del lettore nel cogliere l'essenza di ogni chiave.

Noi della I F ci siamo imbattuti in questo volumetto e così ci siamo detti: perché non provare? Scelto un estratto dall'*Apologo delle papere* di Boccaccio, in cui non a caso la parola ha un ruolo fondamentale, abbiamo deciso di lavorarci su e così ciascuno ha proposto in classe la sua versione, che oggi vi riproponiamo qui. Vi lasciamo con una domanda: qual è il vero messaggio che si nasconde dietro questi testi? (Antonia Cicala, Teresa D'Alessandro, Nicola Fedele, Raffaele Perillo)



"Quivi il giovane veggendo i palagi, le case, le chiese e tutte l'altre cose delle quali tutta la città piena si vede, sì come colui che mai più per ricordanza vedute non n'avea, si cominciò forte a maravigliare, e di molte domandava il padre che fossero e come si chiamassero.

Il padre gliel diceva; ed egli, avendolo udito, rimaneva contento e domandava d'una altra. E così domandando il figliuolo e il padre rispondendo, per avventura si scontrarono in una brigata di belle giovani donne e ornate, che da un paio di nozze venieno; le quali come il giovane vide, così domandò il padre che cosa quelle fossero.

A cui il padre disse: - Figliuol mio, bassa gli occhi in terra, non le guatare, ch'elle son mala cosa.

Disse allora il figliuolo: - O come si chiamano?

Il padre, per non destare nel concupiscibile appetito del giovane alcuno inchinevole desiderio men che utile, non le volle nominare per lo proprio nome, cioè femine, ma disse: - Elle si chiamano papere."

G. Boccaccio, *Apologo delle papere*

Vero? Il giovane veggendo, vero, le case, vero, le chiese, vero, e tutte le cose della città, vero, iniziò a meravigliarsi, vero, e domandava al padre, vero, le cose cosa fossero, vero, e come si chiamassero, vero. Il padre rispondeva, vero, il figlio udiva, vero e restava contento, vero, e domandava altro, vero. Per caso si scontrarono in una brigata, vero, di belle e giovani donne, vero, eleganti, vero. Il giovane chiese cosa fossero, vero, il padre rispose, vero: "Non le guardare, vero, quelle sono papere, vero". *(Giovanna Diana)*

Lipogramma della A Lì il giovincello vedendo gli edifici, le dimore, le chiese e tutte le numerose cose che si possono vedere in un'urbe, come colui che, dopo lo sforzo del ricordo, fu sicuro che non se ne fossero per lui viste in nessun tempo, dunque fece venire fuori il suo stupore, e cominciò col porre quesiti sull'essere di molte cose e sul loro nome, premendo sulle conoscenze del genitore. Quest'ultimo gli rispose più volte; ed egli udendo le risposte, contento di esse, pose sempre nuove questioni; poi per motivo fortuito i due incorsero in un gruppo di belle giovincelle donne e ben vestite, di ritorno dopo delle nozze; il giovincello dopo che le vide interrogò del loro essere il genitore. E quest'ultimo dunque disse: "Figlio mio, rivolgiti gli occhi verso il terreno, non rivolgere loro i tuoi occhi poiché quelle sono esseri terribili". Il figliuolo disse: "Ditemi il loro nome". Il genitore non volendo il risveglio di nessun desiderio impuro del giovincello, non volle definirle per il loro nome, cioè femmine, dunque disse: "Quelle sono oche". *(Raffaele Perillo)*

Commedia

ATTO PRIMO

Scena 1

(in città)

Giovane: Come si chiamano quelli e quelli e quegli altri?

Padre: Figliolo quelli sono palazzi e quelle chiese

Scena 2

(in città)

(si avvicinano delle donne)

Giovane: (stupito ed in un certo qual modo attratto da quelle cose) Padre che cosa sono quelle e come si chiamano?

Padre: (sorpreso e titubante) sono ... b... c... l... p..., papere, sono papere figliolo!!! *(Nicola Fedele)*

Sogno Mi sembrava che tutto intorno fosse indefinito e biancastro, tra presenze multiple e indistinte, tuttavia riuscivo a vedere bene mio padre e tante altre cose che non avevo mai visto e di cui non avevo mai sentito parlare, così iniziai a chiedere di cosa si trattasse e ricevetti sempre una risposta di mio padre, fin quando non vidi arrivare un gruppo di giovani creature: subito chiesi a mio padre chi fossero quelle persone... Poi mi svegliai: ero nella mia solita casa con il solito russare di mio padre. *(Nicola Fedele)*

Lipogramma della U In tale posto il giovane veggendo i palagi, le case, le chiese e le intere altre cose che la città riempivano, come la persona che mai per ricordanza viste non n'avea, si cominciò forte a meravigliare, e di molte domandava il padre che fossero e come si chiamassero. Il padre gliel diceva; ed egli, avendolo ascoltato, rimaneva contento e domandava d'altra cosa. E così domandando il figliolo e il padre rispondendo, per caso si scontrarono con la brigata di belle giovani donne e ornate, che da delle nozze venieno; che come il giovane le vide, così domandò il padre che cosa fossero. A ciò il padre disse: "Figliol mio, bassa gli occhi in terra, non le ammirare, ch'elle son mala cosa". Disse allora il figliolo: "O come si chiamano?". Il padre, per non destare nel desiderio amoroso lascivo del giovane l'inchinevole desiderio men che giovevole, non le volle nominare per lo proprio nome, cioè femine, ma disse: "Elle si chiamano papere". *(Lucia D'Alessandro)*

Indifferenza Mi chiede se ho visto un padre ed un figlio in città? In effetti sì, mi è capitato. Se erano turisti? Sì, possibile.

Il ragazzo guardava meravigliato i palazzi, le case, le chiese e tutto ciò che si può vedere in città, come se per la prima volta vedesse cose simili e domandava continuamente al padre cosa fossero e come si chiamassero. Il padre rispondeva a tutte le sue domande e gli spiegava ogni cosa. Altri dettagli? Io certamente non sono di quei tipi che si impicciano dei fatti altrui, ma adesso che ci penso hanno incontrato delle donne. Com'erano? Non ci ho badato più di tanto, ma se ci penso erano tutte agghindate come se fossero di ritorno da un matrimonio ed il giovane le guardava come se non avesse mai visto una donna prima. Cosa ha chiesto al padre? Cosa vuole che ne sappia, io, se pensavo ai fatti miei? Ho sentito, però, che il padre le chiamava papere. *(Giovanna Leccia)*

Alterato Qui, il giovanotto vedendo i palazzoni, le casette, le chiesone e tutte le altre cosucce che tutta la città piena si vede, così come colui che mai in vita sua non aveva visto, il ragazzetto cominciò a meravigliarsi, e di molte domandava al papino cosa fossero e come si chiamassero. Il papino gliel diceva: ed egli, avendolo ascoltato restava contento e domandava altre cosette. E fu così che si imbattono in uno stormo di belle giovincelle che tornavano da una festa di nozze; le quali come il giovanotto le vide domandò subito al papino cosa fossero. A cui il papino rispose: -Figliole mio, abbassa gli occhietti a terra, non le guardare, chè sono cosacce -. Disse il figlioleto: - O come si chiamano papino?-. Il papino, per non far risvegliare il desiderio, non le nominò con il proprio nomignolo, cioè femminucce, ma disse: - Quelle si chiamano paperacce-.

(Generos Davide Comparone)

Retrogrado "Papere". Così il padre rispose al figlio, stupito investigatore, che si chiamavano quelle femmine, belle ornate che tornavano da nozze, delle quali il giovane gli aveva chiesto il nome. Questo appellativo, pronunciato dal padre, che gli aveva già prima consigliato di tenere gli occhi bassi in terra e non guardare, poiché mala cosa erano, mirava a non destare nel figlio alcuna propensione verso quelle. Tali femmine erano l'ultima novità nella quale il giovane si era imbattuto, dopo aver interrogato il padre su cosa fosse tutto ciò che appariva insolito alla sua vista, ed esser in tal modo venuto a conoscenza che si trattava di case, chiese e palazzi: e tutto fortemente lo aveva meravigliato, essendo giunto per la prima volta in città. *(Teresa D'Alessandro)*

Stilnovista Tanto gentil e tanto onesto pare/il giovane quand' egli meraviglie vede/che ogni cosa vuole essere indicata di palagi, costruzioni e chiese/Egli si va, guardandosi intorno/benignamente di curiosità vestuto/in delle donne si è imbattuto e chiede il loro nome sconosciuto/Mostransi quelle sì piacenti al giovanetto/ma il padre le chiama male cose/e non vuol fargliele vedere/E par che quando egli chiese come dovea quelle chiamar/il padre, per non fargliele desiderar,/andò dicendo: papere! *(Antonia Cicala)*

Onomatopea Il giovane camminando a passi pesanti, "tonf tonf", tra le strade del paese e ammirando le case, i palazzi e le chiese, vedendo un negoziante aprire il negozio, "tranck", e un gatto passare lungo la strada, "meaw", si meravigliò e chiese al padre cosa fossero e il loro nome: e il padre gli rispose. All'improvviso si scontrarono con delle giovani donne le quali parlavano tra loro, "bla bla bla", e ridevano, "ha ha ha", e allora meravigliatosi nel vedere le medesime chiese al padre cosa fossero e il padre rispose, "umpf", borbottando, "tsk tsk", che erano papere, "qua qua". *(Giuseppe D'Auria)*

Al contrario "Elle si chiamano papere" così esclamò il padre per non destare nel concupiscibile appetito del giovane alcuno inchinevole desiderio non che utile, e non le volle nominare per lo proprio nome, cioè femmine: poco prima infatti il figlio aveva chiesto come elle si chiamassero. Con quella domanda ignorò gli ordini del padre che immediatamente prima gli aveva intimato: "Figliol mio, bassa li occhi in terra, non le guardar, ch'elle son mala cosa". Infatti il padre si era spaventato quando all'uscita di un gruppo di fanciulle da una festa il figlio gli aveva domandato cosa elle fossero, dato che il ragazzo non aveva mai visto né le fanciulle né alcuna altra cosa e perciò ogni cosa nuova chiedeva al padre cosa fosse. Di fatto, quel giorno il ragazzo era giunto per la prima volta in un posto fatto di palazzi, case e chiese e tutte le cose che ci sono nelle città. *(Raffaele Tonziello)*

Allitterazione della P Passeggiavano per delle compere Filippo e il suo non più piccolo pargolo, che mai prima di quel tempo potè appurare palazzi, parrocchie e i più grandi piaceri, alla cui apparizione apparve compiaciuto. Non sapendo di cosa si parlasse, pose le proprie perplessità al padre, che rispondeva piuttosto comprensivo. I suoi sospetti si spostarono poi su piacevoli donne che il padre gli impedì di contemplare e che soprannominava "papere" per non provocare propensione nel proprio rampollo. *(Emilia Fiorillo)*

(Un grazie per questo bellissimo contributo alla Prof.ssa Caterina Genualdi)



Raymond Queneau, autoritratto, 1947

LA PAURA PIÙ GRANDE

Il sondaggio di questo mese, effettuato su un campione di 50 alunni di tutte le classi ed età, aveva per tema la paura: Qual è la vostra paura più grande?

Ebbene i voti significativi si sono così distribuiti:

1° La MORTE ex-aequo con La PAURA con il 22%

La Morte è una logica presenza, mentre la Paura (qui intesa come paura della paura stessa) è una risposta sorprendentemente intelligente, dato il livello basso delle capacità intellettive degli intervistati... SCHERZIAMO!

2° Il FUTURO con il 17%

Aver paura del futuro è un mantra che ci sentiamo ripetere fin troppo spesso, ohimé.

3° L'IGNORANZA 10%

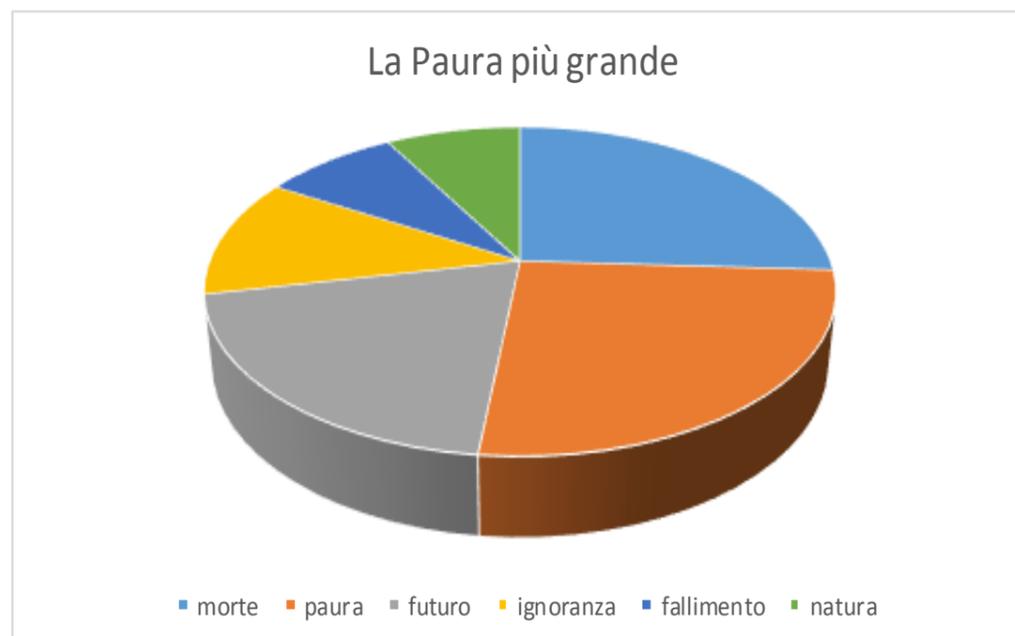
Chi vuole intendere intenda...

4° Il FALLIMENTO e La NATURA con il 7%

Il Fallimento è comprensibile, la Natura no! In che senso? La Natura matrigna di Leopardi?

Hanno altresì ricevuto voti: L'INUTILITÀ, SE STESSI, L'ASSENZA DI INTERNET, LA MALATTIA e, immancabilmente, i PROFESSORI.

Spiccano fra le preferenze suddette un SE STESSI molto preoccupante e la dipendenza ormai acclarata dal Web. Beh, buone paure a tutti!



NARUTO

Naruto è senza dubbio il lavoro più famoso del mangaka Masashi Kishimoto, e sin dalla pubblicazione del primo volume in Giappone nel 1999 ha riscosso un enorme successo. Anche attualmente è uno dei manga più diffusi in Giappone con più di cinque milioni e mezzo di copie vendute nel 2013. Il manga è diviso in due serie:

"Naruto" (volumi 1-27) e

"Naruto: Shippuden" (volumi 28 in poi) e attualmente i volumi venduti in Giappone sono 68 (65 in Italia). L'anime è andato in onda per la prima volta in Giappone nel 2002 e solo dopo quattro anni è arrivato in Italia. Naruto Uzumaki, il protago-

nista, è un ragazzo vivace ed estroverso e fa di tutto per farsi notare dagli abitanti del suo villaggio, che lo evitano e lo ignorano in quanto dentro di lui è sigillato il demone dalle sembianze di una volpe a nove code che qualche anno prima aveva raso al suolo il loro villaggio. Nella prima serie Naruto frequenta l'accademia ninja e, dopo essere stato bocciato varie volte, viene promosso e assegnato al Team 7. Tutta la prima parte è incentrata sulle avventure del protagonista e dei suoi compagni di squadra Sakura Haruno e Sasuke Uchiha, che alla fine tradisce e abbandona il villaggio, accecato dal potere e

dalla vendetta. Nella seconda serie un'organizzazione misteriosa chiamata Alba dà la caccia al demone sigillato nel corpo di Naruto, che nel frattempo si è allenato dalla partenza di Sasuke per convincerlo a tornare al villaggio. Temi fondamentali del manga sono l'amicizia, che spinge il protagonista a cercare il suo migliore amico Sasuke, e la forza di non arrendersi mai, nonostante gli ostacoli e i fallimenti.

(Carmino D'angelo, I il)

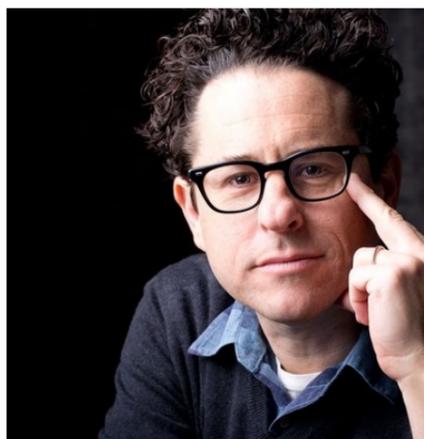


J. J. ABRAMS

Quando parliamo di serie tv, a noi spettatori è servito il prodotto finito, pronto per essere gustato dalla comodità dei nostri divani; tuttavia, non potremmo mai godere della piacevole compagnia di una buona serie, senza le menti che ci sono dietro di essa: coloro che la creano, che hanno l'idea brillante e ci lasciano incollati allo schermo. Tra le tante personalità che riempiono il vastissimo panorama televisivo, qualcuno è stato dimenticato, qualcun altro ha lasciato un segno più marcato e J. J. Abrams, classe 1966, appartiene a quest'ultima categoria: il suo nome è un marchio di fabbrica, un tatuaggio indelebile che accende un riflettore sulla serie che lo porta. Perché quando si tratta di lui, le aspettative non possono che essere elevatissime. La sua prima creatura televisiva è il college drama "Felicity", storia dell'omonima protagonista e delle sue vicissitudini legate all'università, all'amore e ai suoi repentini cambiamenti di programma. Le scelte della giovane Felicity, infatti, le stravolgeranno completamente l'esistenza, portandola direttamente nella Grande Mela, dove farà i conti con le delusioni che la vita non dimentica mai di offrire. Ma, da qui in poi, Abrams cambia completamente direzione, addentrandosi in un universo (e queste parole sono quanto mai "azzeccate") che non lascerà mai più: quello della fantascienza. Con "Alias", andato in onda dal 2001 al 2006, il produttore, sceneggiatore, regista e compositore statunitense si fa davvero conoscere, creando un tv show classificato tra i migliori al mondo dall'American Film Institute e dando prova della sua grande abilità: egli costruisce una serie dalla trama fittissima, ricca di inaspettati colpi di scena mai lasciati al caso. La protagonista è Sydney Bristow (una giovane Jennifer Garner, alla quale questo telefilm spalanca tutte le porte), promettente agente della SD-6, una delle divisioni della CIA; quando scopre che la suddetta divisione non è per nulla della CIA, la Bristow si offre come doppiogiochista per quest'ultima, nella speranza di distruggere l'Alleanza dei Dodici, che si nasconde sotto le spoglie dell'SD-6. Da questo momento la trama si infittisce sempre di più, creando un susseguirsi di avvenimenti che porteranno lo spettatore a fare scoperte su scoperte, a volte insospettabili. E qui, per la prima volta, ci viene presentato un elemento

costante nelle produzioni di Abrams: i numeri. In "Alias" è il 47 che ricorre frequentemente, nel nome di un progetto, in un orario, in una pagina di un libro. La situazione si complica, poi, in quello che è sicuramente il capolavoro di J. J. Abrams e uno dei telefilm meglio riusciti al mondo: "Lost" (di cui quest'anno ricorre il decimo anniversario), che è diventato in brevissimo tempo un cult. La storia dei sopravvissuti del volo Oceanic 815 è una delle più complesse mai realizzate e la struttura dei singoli episodi è uno dei punti di forza della serie, nonché uno dei motivi per la quale essa è divenuta così famosa. Ricca di moltissimi espedienti narrativi, dai *cliffhanger* (il momento conclusivo dell'episodio, in cui la narrazione non è stata chiusa, ma rimane sospesa creando una forte suspense) ai *flashback*, fino all'introduzione dei *flashforward* (anticipazioni), dei *flash present* (narrazione di vicende che avvengono in contemporanea sull'isola e sulla terra ferma) e dei *flash sideways* (narrazione di vicende in due realtà parallele), "Lost" è, al momento, una serie senza eguali, non solo per la complessità della trama, ma perché quest'ultimo elemento, unito alla struttura particolarissima degli episodi, dà vita ad un prodotto assolutamente inimitabile e che, anzi, ha influenzato molti telefilm ad esso successivi. Anche qui i numeri hanno la loro importanza e la sequenza che viene proposta è formata dalle cifre 4 - 8 - 15 - 16 - 23 - 42, la cosiddetta "equazione di Valenzetti" (fittizio fisico e matematico italiano) che indicherebbe gli anni e i mesi mancanti all'estinzione del genere umano. Abrams dà vita, con "Lost", ad un capolavoro del piccolo schermo, creando un fenomeno di portata mondiale, su cui sono stati incentrati studi e dibattiti filosofici (perché i rimandi alla filosofia e alla letteratura sono tantissimi) e psicologici che, ancora oggi, a quattro anni dalla fine, sono assolutamente vivissimi. L'ultima creazione del newyorkese, conclusasi lo scorso anno, è "Fringe". Ci troviamo ora all'interno dell'FBI, nella divisione Fringe, che si occupa di tutti quei casi anomali, legati alla cosiddetta scienza di confine. I nostri protagonisti sono l'agente Olivia Dunham, Walter Bishop e suo figlio Peter, brillante scienziato il primo, giovane truffatore dal quoziente intellettivo elevatissimo il secondo. I tre inizieranno a

collaborare insieme, l'uno al fianco dell'altro, per la risoluzione dello "Schema", una serie di incidenti apparentemente casuali che si trasformeranno, ben presto, in qualcosa di più, rivelando scheletri sepolti (non troppo bene) negli armadi che porteranno a scoperte assolutamente inimmaginabili. Fedeli compagni di avventura sono anche qui i numeri, dal Pi Greco alla sequenza di Fibonacci, che il Dr. Bishop usa spesso per provare ad addormentarsi o per risolvere un caso con una delle sue geniali intuizioni. Ma, un'altra grande passione è quella che Abrams ha verso le figure femminili: le sue donne, da Felicity a Sydney, da Kate Austen a Olivia Dunham, hanno una spiccata personalità, che non passa mai inosservata. Alcune più tendenti al comando di altre, sono, però, tutte dotate di una grande tempera e fibra morale; sono combattive, decise, sempre pronte a prendere in mano la situazione e, spesso, nascondono una fragilità interiore che fatica a venir fuori. Oltre che di serie tv Abrams si occupa anche di cinema: ha diretto "Star Trek" nel 2009 e il sequel "Into The Darkness" nel 2013 e dirigerà "Star Wars: Episodio VII", nuovo episodio della saga creata da Geogre Lucas di cui ora sta scrivendo la sceneggiatura. Ed è proprio "oltre" la parola che più si addice alle storie e alle personalità che Abrams crea: oltre i piani per Felicity, oltre le identità per Sydney, oltre l'isola per i sopravvissuti dell'Oceanic 815 e oltre l'immaginabile per Olivia, Walter e Peter. Oltre i confini per tutti. Oltre perché senza domandarsi cosa ci sia "più in là", non potremmo mai arrivare a capire cosa ci sia qui, nel nostro mondo, nella nostra vita, nel nostro io. Ed è a questo, forse, che Abrams vuole arrivare con le sue storie. *(Valentina De Brasi, III I)*



VOLEVAMO UCCIDERE HITLER

"*Volevamo uccidere Hitler*", pubblicato dalla Mondadori il 29 Giugno 2010, è un libro scritto da Philipp Von Boeselager, ufficiale di cavalleria della Wehrmacht. Di famiglia appartenente all'alta aristocrazia renana, venne educato alla libertà di pensiero, alla disciplina e al patriottismo. Dopo aver concluso il corso di cavalleria insieme al fratello Georg, partecipò con quest'ultimo alle prime campagne militari della seconda guerra mondiale contro i francesi e nella gelida Russia. Rientrato in Germania, incominciò a dubitare sull'ideologia nazista e sui metodi adoperati dagli uomini del Furher. Quando in seguito venne a conoscenza dei crimini e degli orrori commessi dai nazisti si schierò contro il sistema, pur sapendo che tale comportamento era considerato come grave tradimento allo Stato. In tale periodo iniziò a far parte del partito segreto di Tresckow (generale tedesco che contrastava il regime di Hitler), assieme al fratello Georg ed altri cospiratori sotto il comando del generale Claus Von Stauffenberg. I cospiratori tentarono più volte di assassinare il capo del Terzo Reich, ma fallirono, tuttavia senza essere scoperti, fino al 20 Giugno 1944, allorché piazzarono una borsa esplosiva nella sala riunioni della Wolfsschanze, sede del quartier generale di Hitler in Prussia (il complotto venne anche nominato come "operazione Valchiria"). Nel tentativo morirono tre persone, ma il Furher riuscì a salvarsi. Gli attentatori e Von Stauffenberg vennero identificati e quindi giustiziati, il solo autore sfuggì alla morte, anche grazie ai suoi colleghi che non lo tradirono. Finita la guerra, Philipp si stabilì in Francia ove venne dichiarato eroe e premiato con i più alti titoli onorifici militari francesi e tedeschi. Morì in Francia l'1 Maggio 2008 lasciandoci l'importante testimonianza del suo libro, dedicato ai compatrioti del movimento Tresckow, con i quali condivideva il motto "Etiam si omnes, ego non" ("Anche se tutti, io no"). Il libro, curato nei

dettagli, ci descrive magnificamente la dura vita dei militari tedeschi, la rilevanza della caccia, gli alti valori della famiglia aristocratica renana ed in particolare l'importanza della cospirazione contro il dittatore. "L'attentato deve avere luogo, costi quel che costi. Quand'anche non dovesse riuscire, bisogna farlo. Perché ormai l'importante non è più il nostro bersaglio, ma mostrare al mondo intero e alla storia che il movimento di resistenza tedesca ha osato il tutto per tutto, a rischio della vita", queste sono le parole dello stesso scrittore.

(Diego Corrado, I I)



Anche Reed Cabot aveva assistito alla scena mentre si dirigeva in aula punizioni. Scosse la testa. Lui che viveva a contatto con la cattiveria si stupiva di quella riservata a Becca McCall e al suo migliore amico gay. Vide la ragazza sul punto di piangere e pensò che non aveva mai avuto il suo autocontrollo quando chiudeva gli occhi e il cuore e sentiva la mano di Victor bruciare sul suo viso o sulla sua schiena. Entrò in aula punizioni e vi trovò già due cheerleader. Una di loro aveva qualcosa di familiare ma Reed non riuscì a ricordare cosa prima di sedersi a circa tre banchi di distanza. Non c'era nessuna insegnante. Si voltò e incrociò lo sguardo della ragazza bionda. Reed le sorrise e lei fece altrettanto; grazie al sorriso naturale che le piegava le labbra lucide che profumavano tanto di pesca, in quel momento Reed capì chi era.

Era davvero una giornata perfettamente normale e per questo noiosa. Arthur aveva attaccato le cuffie al cellulare e attraversato i corridoi pieni di adolescenti vocianti. Era così preso dalla canzone che si distrasse per il secondo necessario a portarlo a scontrarsi con una ragazza bassina e minuta con i lunghi capelli neri raccolti in due codini che le cadevano sulle spalle. «Scusa». «Scusami tu».

E per la prima volta Arthur non si sentì solo perché rivide un 'Arthur prima che la musica lo guarisse' in lei: aveva gli occhi delle persone che sanno andare oltre e il portamento di chi nasconde se stesso. E per la prima volta Janel non si sentì invisibile perché si rese conto che quel ragazzo la vedeva: e non vedeva la ragazzina bassa e spaventata che Janel sapeva di essere ma qualcuno che aveva bisogno di qualcun altro e quel qualcun altro poteva essere lui.

E mentre nel corridoio le persone mordevano Becca con le loro zanne avvelenate e Lance la difendeva, Reed si ricordava della ragazza bionda in punizione con lui, Ethel si rendeva conto che per salvare se stessa feriva gli altri, Janel trovava un amico e Arthur qualcuno da guarire e Ginevra avrebbe tanto voluto mangiare qualcosa o sentirsi bella, accadde qualcosa che rese quella giornata diversa. Risuonarono nel corridoio semi vuoto e nelle aule e nella mensa e anche nel cortile. Due spari.

Il panico esplose come una bomba. Il rumore di un terzo sparo fu coperto da quello delle urla e dei ragazzi che correvano per nascondersi e delle porte che sbattevano. Arthur non ci pensò due volte: prese la mano della ragazza e la trascinò correndo fino alla porta più vicina. Poco prima di poterla aprire si scontrarono con Becca che vi si era lanciata contro. In una confusione di mani e maniglie, riuscirono ad entrare

tutti e tre.

«Vieni dentro!» gridò Janel terrorizzata a Becca che rimaneva sulla porta, con la mano tesa nel corridoio. Prima che il suo grido smettesse di riecheggiare nella scuola ormai deserta, Becca aveva afferrato qualcuno da fuori e lo aveva tirato dentro con così tanta forza da farlo sbattere contro lo stipite. Un urlo di dolore e passi che correvano verso la porta che venne chiusa sbattendo. Qualcuno saltò fuori da dietro di loro e spinse la cattedra contro la porta.

Silenzio.

Il passaggio dal caos alla totale assenza di rumori fu tanto brusco da stordirli. Lance continuava a mantenersi la spalla dolorante quando Becca lo trascinò giù con sé e lo portò a nascondersi tra un armadio pieno zeppo di registri e il termosifone. Si acquattarono in quello spazio e videro dove erano capitati: aula punizioni.

«Ginevra!» gemette Lance.

La sorella stava dal lato opposto della stanza, stretta tra una sua compagna di squadra che tremava visibilmente e una libreria alta e larga, sotto un banco che era stato appoggiato al muro. Appena scorse Lance cominciò a piangere. Qualcuno accanto al nascondiglio di Becca e Lance intimò il silenzio con uno 'Shh!' che nella quiete risuonò assordante. Qualcuno stava correndo in corridoio e il rumore dei passi sul granito che risultarono amplificati nel vuoto e nel silenzio fece tremare Janel, che si era nascosta tra una pila di sedie e un mobiletto con sopra una stampante. A pochi passi da lei Arthur se ne stava seduto lungo le mura che si incontravano ad angolo e sotto ai cappotti che pendevano da un attaccapanni. Reed si era messo accanto alla cattedra usata come baluardo contro la porta, quasi a voler proteggere i compagni che si erano trovati con lui in quella classe in quella circostanza. Si avvinghiò al solo pensiero che riuscì ad infondergli calma in quel momento carico di tensione e terrore: Bethany. Bethany che aveva una mamma in paradiso così come lui ci aveva una sorella. Bethany che piangeva perché cercava inutilmente di attirare le attenzioni di quello che avrebbe dovuto amarla perché suo padre, ma che invece amava la stupida sensazione di compagnia che gli davano le bottiglie. Bethany che lui aveva giurato a se stesso di proteggere. Bethany che era sola come lui e che voleva salvare da quella infelice infanzia che era toccata a lui. Bethany che forse non avrebbe più rivisto.

Altri passi in corridoio e rumore di porte aperte e poi chiuse.

Silenzio.

Era per questo che Arthur amava la musica: perché allontanava il silenzio e con esso i pensieri che lo riem-

piono. Riusciva a vedere quello grave che riempiva la stanza quasi personificarsi in una gigantesca onda di tsunami della sua mente e inghiottirlo. Annaspò in cerca di ossigeno tra i flutti del suo passato e cercò di tenersi a galla nel mare di dolore che la musica ora non poteva alleviare. E il silenzio gli riportò gli amici che se ne andavano, la ragazza che gli piaceva che si metteva con un altro e i genitori che non si erano accorti di quanto fosse solo nella vecchia scuola prima del giorno in cui tornò a casa con un occhio nero e la certezza che nessuno lo aveva difeso. E poi qualcosa fece quasi lo stesso effetto che faceva la musica e lui riaprì gli occhi che aveva serrato e vide che la ragazza con gli occhi che andavano oltre gli aveva stretto la mano e gli sorrideva.

«Janel» gli sussurrò.

Poi si voltò dall'altra parte e Arthur non la vide piangere. Piangeva perché forse non sarebbero usciti vivi da lì e lei non era riuscita a farsi un amico. E se il ragazzo con il quale si era scontrata e a cui ora teneva la mano poteva considerarsi tale, stavano per portarglielo via senza nemmeno farle sapere il suo nome. E non era riuscita a dire a Becca McCall e Lancelot Merlin quanto lei li ammirasse e quanto avrebbe voluto poterli difendere dal male degli altri. Janel piangeva senza farlo capire a nessuno ma quando un altro sparo, molto più vicino a loro dei primi, li assordò con il suo carico di decibel e paura, Janel capì che non era il momento di fare l'invisibile.

Si sporse dal suo nascondiglio.

«Becca» sussurrò.

La ragazza fece capolino da dietro Lance e specchiò i suoi occhi colmi di panico in quelli colmi di lacrime della ragazza che prima le aveva gridato di entrare nella classe.

«Non starli a sentire, va bene? Sei più forte di loro. Non possono nulla contro di te. E non fa niente se hai provato a morire perché eri così ferita che la morte avrebbe fatto meno male: ciò che conta è che non ci sei riuscita e che ora puoi capire che ti vogliono bene così tante persone e che io sono tra quelle. Ti ammiro molto, Becca. E anche te, Lance. E mi chiamo Janel. Almeno sapete chi è che vi ha guardati dall'ombra per tutti questi mesi cercando il coraggio di diventarvi amica».

Per la fine del discorso di Janel, Becca piangeva più di lei. Allungò la mano oltre Lance con gli occhi lucidi e invitò Janel a fare lo stesso con un cenno. Le dita delle due ragazze si sfiorarono per qualche secondo e Janel seppe che almeno sarebbe morta con degli amici. «Un po' tardi per dirlo» fu il debole tentativo di Lance di alleggerire la situazione. Janel sorrise tra le lacrime e lui

fece lo stesso. Poi, afferrato da un raptus di amore e di consapevolezza, cercò lo sguardo della sorella:

«Ti voglio bene» balbettò singhiozzante.

«Anche io» sussurrò in risposta Ginevra.

Poi strinse la mano di Ethel al suo fianco. Lei alzò la testa dalle sue ginocchia e la guardò con gli occhi rossi e spaventati.

«Mi dispiace» le disse.

Ginevra la guardò. «Ethel...» fece per dire ma la ragazza la interruppe: «Non ti ho detto quelle cose per cattiveria. Nulla di quello che dico è per cattiveria. Ho imparato che la vita è strana e preziosa e che può cambiare o finire improvvisamente. Diamo troppe cose o troppe persone per scontate ogni giorno, inclusi noi stessi. E io non voglio che tu ti senta così o ti faccia del male. Sei una ragazza bellissima e non hai bisogno di fare quello che fai. Dico quello che dico nel modo sbagliato perché a me lo hanno detto così ma credo che alla fine è meglio dire troppo che non dire mai ciò che hai bisogno di dire».

L'avevano sentita tutti. L'aveva sentita Ginevra, che ormai piangeva senza controllo e che le affondò il viso nei capelli stringendola a sé, l'aveva sentita Arthur che credeva che la musica potesse guarire chiunque ma prima di tutto aveva bisogno che guarisse lui, l'aveva sentita Janel che ormai aveva detto quello che aveva bisogno di dire, l'aveva sentita Becca che una mattina di agosto aveva chiamato Lance e gli aveva detto addio, poi aveva bevuto metà bottiglia di candeggina ma si era svegliata viva in un letto di ospedale, l'aveva sentita Lance che litigava con la sorella un giorno sì e l'altro pure e che odiava aspettare ma che se alla fine dell'attesa c'era lei andava tutto bene e l'aveva sentita Reed, che si era ricordato di una Ginevra più pienotta e più spaventata e per la quale aveva ricevuto altri pugni oltre a quelli ai quali suo fratello Victor l'aveva abituato da quando aveva l'età di Bethany.

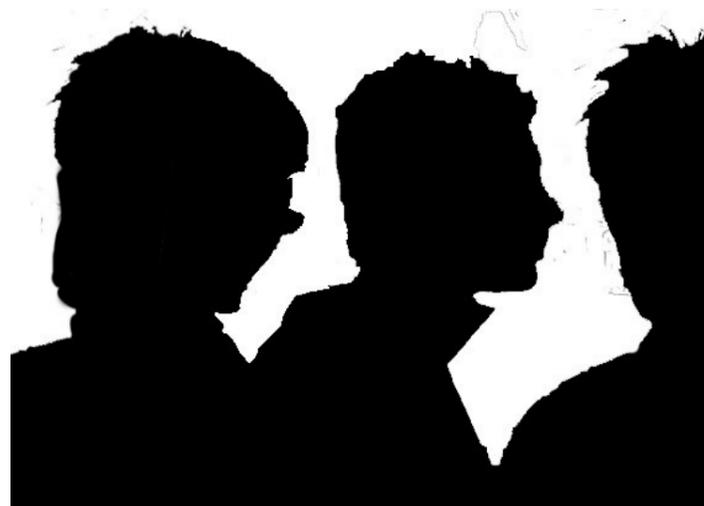
Era passata mezz'ora dagli spari. All'improvviso, Ginevra lasciò il suo nascondiglio tra le grida terrorizzate degli altri che le dicevano di star giù e stare ferma e attraversò la stanza singhiozzando e trascinandosi sul pavimento fino a raggiungere Lance e a gettarglisi tra le braccia. Arthur si avvicinò a Janel con la sua mano ancora stretta tra la sua e lasciò che la vicinanza tra due cuori solitari, e non la musica per una volta, sanasse le loro ferite. Reed pensò che forse sua madre lo amava e lui amava lei, anche se non sapevano dimostrarcelo, e si ripromise di cominciare a farlo.

In quel momento, dal corridoio arrivò un altro rumore. Ma non erano passi e nemmeno spari. Erano le grida degli agenti della SWAT che ripetevano una sola parola: libero. Ed è così che si sentirono Becca, Lance, Gi-

nevra, Ethel, Reed, Arthur e Janel, perché avevano detto quello che sentivano di dover dire.

Fuori la scuola, tra il rumore dei ragazzi che piangevano tra le braccia dei genitori e quello delle sirene delle volanti della polizia, Becca McCall fu contenta di non essere riuscita a suicidarsi quando riuscì a capire quanto fosse meraviglioso il tramonto. Perché dopo una lunga notte alla fine il sole si rialza di nuovo fiero e più luminoso nel cielo. Lance Merlin strinse Ginevra mentre lei gli confessava quello che ogni mattina la portava a rimanere così tanto tempo in bagno e le sussurrò di nuovo che le voleva bene e che era bellissima. Arthur Graham raggiunse Janel che stava abbracciando i genitori e le disse che se qualche volta voleva suonare con lui era la benvenuta nel suo scantinato. Janel Humphrey sorrise al suo nuovo amico e smise per sempre di sentirsi invisibile. Reed Cabot non si sorprese quando vide sua madre, con un abito pulito e gli occhi lucidi, aspettarlo accanto alla sua auto con Bethany in braccio, e strinse in un abbraccio le donne più importanti della sua vita, mentre la terza vegliava su di lui da tanto lontano. Prima di andar via, Ginevra Merlin lo raggiunse e lo ringraziò, ed entrambi sapevano per cosa. Ethel Sullivan stava seduta su una panchina e pensava che non aveva bisogno di essere cattiva per difendersi perché c'erano anche persone che non volevano farle del male. In quella stanza, a due passi dalla morte, avevano combattuto con le ombre nelle loro teste e avevano detto quello che volevano dire, anche se era troppo difficile o troppo e basta. Perché, alla fine, è meglio dire troppo che non dire mai ciò che hai bisogno di dire. *(FINE)*

(Emanuela Diomaiuto II E)



OROSCHIFO DI FINE ANNO

A cura di *Mariniellovich & Corvinkamen*



21/03 - 20/04 Ariete: Pericolo! Urano dice che potreste lesionare le vostre "corni" inciampando nel terzo gradino della prima rampa della scala secondaria del nostro amato istituto sede centrale. Per qualsiasi reclamo, rivolgetevi ad Urano!

21/04 - 20/05 Toro: Saturno dice: chi ha avuto, avuto, avuto. Chi ha dato, ha dato, ha dato. Dimentichiamoci ciò che è trascorso. Siamo abitanti dell'antica Partenope, concittadini!



21/05 - 21/06 Gemelli: Attenzione al vostro siamese; potrebbe sentire la necessità di sfogare i suoi bisogni fisiologici nei momenti meno congeniali (versione di greco e simili).

22/06 - 21/07 Cancro: I pianeti di Giove e Saturno suggeriscono un mese di guerre, ma anche un mese stellare ... Che la forza sia con voi!



23/07 - 23/08 Leone: Una leggera inclinazione del canestro da Basket collocato nella sede succursale sommata al forte vento di aprile, provocherà per la vostra persona la visione di stelle che neanche noi riusciamo a leggere.

24/08 - 22/09 Vergine: Viviamo, o mia Venere, e amiamo; odiamo e amiamo. Amiamo e viviamo e poi amiamo e odiamo. Poi c'è la morte ... Secondo Venere.



23/09 - 22/10 Bilancia: Bilanciate i vostri voti scolastici con la vostra massa corporea ... E ricordatevi: "memento mori".

23/10 - 22/11 Scorpione: Caro scorpione, ti scrivo: la tua indole può essere rappresentata da una parola che fa rima con "Pollione" e non fare troppo il catione, preparati in chimica!



23/11 - 21/12 Sagittario: Scaglia le tue frecce sulle persone giuste ... Chi vuole intendere, intenda ... Gli altri in camper.

22/12 - 20/01 Capricorno: L'anno scolastico è quasi terminato. Come è andato? Chi lo sa! Come va, va! Perché? Chi lo sa! Capricorno: sappilo.



21/01 - 19/02 Acquario: Avete troppi pesci per la testa ... Grigliateli e trasformateli in buoni propositi.

20/02 - 20/03 Pesci: Grazie alla vostra somiglianza al segno metafisico – trascendentale della fisica quantistica applicata all'eteria di Archiloco, lo ying e lo yang, nella vostra lotta continua tra il bene e il male, vi verrà in ausilio un fulgido ausiliario del traffico.





PREMIO PAGETTA 2014

Il giorno 17 maggio 2014, alle ore 11.30, si è tenuta nell'Aula Magna del Liceo Classico e Musicale "D. Cirillo" di Aversa la premiazione della XX edizione del premio "Pagetta".

Gli alunni premiati sono stati:

- Maiello Francesco (III A)
- Stanzione Rosa (III A)
- Sardo Erika (III B)
- Della Volpe Lucrezia (III C)
- De Caprio Maria Laura (III D)
- Fattore Italo (III E)
- Acierno Federica (III F)
- Fattore Riccardo (III F)
- Basco Emilia (III G)
- Tavasso Fiorella (III H)
- Comune Giulia (III I)
- Ferrara Rosa (III L)
- Cantiello Edda (III M)

CIRILLO WEBZINE - N. 12 Maggio 2014

Periodico Mensile del Liceo "D. Cirillo" di Aversa

Supervisione prof. Bernardo Cicchetti **Segretaria di Redazione** Giulia Martino **Redazione** Miriam Manna, Alessia Polverino, Joliette D'Onofrio, Diego Corrado, Pier Ferdinando Corvino, Vincenzo Capone

Rubriche Jole Mariniello (Cinema), Giusy Martino (Musica e Assemblee), Angelo Comune (Libri), Valentina De Brasi (Tv Serial), Paolo Cipullo (Sport), Carmine D'Angelo (Fumetti)

Grafica Rosa Pannullo **Illustrazioni** Simona Bova, Caterina Fedele, Rosa Maria Napolano **Foto** Matteo Sorrentino